



AIMAPROJECT 



## PER NON DIMENTICARE LA SHOAH

Documenti e fotografie dalla collezione Gianfranco Moscati

**dal 20 settembre al 25 ottobre 2015**  
**Villa Cicogna Mozzoni, Bisuschio - VARESE**

*Inaugurazione domenica 20 settembre 2015 ore 11.30*  
*presentazione della mostra a cura di Pia Jarach*



### INGRESSO LIBERO

**La mostra è aperta tutte le domeniche dal 20 settembre al 25 ottobre 2015, dalle ore 9.30 alle ore 12.00 e dalle ore 14.30 alle ore 19.00. Si organizzano gruppi di visite infrasettimanali su appuntamento, visite guidate ed incontri per insegnanti e ragazzi di tutte le scuole.**

**INFO: E-mail: [events@aimaproject.com](mailto:events@aimaproject.com) tel. +39 328 57 55 087**

### CATALOGO DISPONIBILE IN MOSTRA

### INDICAZIONI STRADALI

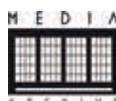
per chi viene da Milano o altre città italiane

FIERAMILANO- AUTOSTRADE-VARESE  
Autostrada dei Laghi A8 - direzione Varese  
Continuare su: Raccordo Autostradale Gazzada-Varese  
USCITA GAZZADA  
SEGUIRE PER VALICHI SVIZZERI CH  
Seguire per Porto Ceresio

per chi viene dalla Svizzera (da Lugano)

AUTOSTRADA A2 / E35 in direzione  
MILANO/CHIASSO  
  
MENDRISIO – VARESE – STABIO  
Dogana Stabio/Gaggiolo  
Seguire per Clivio/Viggiù/Bisuschio

L'evento è stato reso possibile grazie al contributo di:



A 72 anni dal proclama d'Armistizio del Generale Badoglio dell' 8 settembre 1943, Aimaproject SA ha il piacere di presentare la mostra documentaria : **PER NON DIMENTICARE LA SHOAH, documenti e fotografie dalla collezione Gianfranco Moscati.**

La mostra, realizzata dalla Fondazione Corriere della Sera ed esposta per la prima volta presso la Sala Buzzati di Milano nell'inverno del 2011, viene oggi riproposta con nuovi contenuti inediti tratti dalla celebre raccolta del noto collezionista e filantropo Gianfranco Moscati e corredata da approfondimenti multimediali.

Il giorno 8 settembre del 1943 il Generale Badoglio, divenuto capo del governo dopo l'arresto di Mussolini del 25 luglio, proclama la resa incondizionata dell'Italia alle forze Alleate. Questo evento può essere considerato come "l'inizio della liberazione", ma la realtà sarà ben diversa.

In brevissimo tempo l'Italia, già piegata dai bombardamenti della RAF iniziati tre anni prima, subirà l'urto potentissimo delle forze germaniche che, in risposta al "tradimento", non faranno attendere la loro offensiva neppure un istante, devastando ulteriormente un'Italia già al collasso.

L'Italia del 1943 era ciò che restava di anni di propaganda anglo-americana e di bombardamenti non solo ideologici, volti allo sfinimento morale e alla liberazione psicologica dal Fascismo nell'ottica dell'armistizio.

All'indomani del proclama radiofonico del Generale Badoglio, i risultati furono la fuga subitanea del Re e dello stesso Badoglio dalla capitale verso Brindisi, la completa dispersione ed incertezza dell'esercito e il caos generale; i tedeschi, che già avevano il controllo dell'Italia centro-settentrionale, occuparono Roma.

Nel 1943, all'inizio di ottobre, l'Italia era spaccata in due; il 12 settembre Mussolini era stato liberato dai tedeschi sul Gran Sasso d'Italia ed era stato messo a capo della neonata Repubblica Sociale Italiana (RSI), garantendo attraverso questa, il controllo tedesco su oltre un terzo della penisola.

Contestualmente alla creazione della RSI, la Germania costituì ed amministrò militarmente due grandi zone d'occupazione a nord-est, l'Alpenvorland (comprendente le province di Bolzano, Trento e Belluno ) e l'Adriatisches Kustenland (comprendente Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana).

Nel biennio successivo, l'amministrazione tedesca della penisola, coadiuvata dalla RSI, porterà a gravissime conseguenze e rappresaglie sulla popolazione civile e segnerà il destino di 8.000 ebrei italiani, già vittime delle privazioni e dei crimini a loro inflitti dalle leggi razziali del 1938.

Oltre confine, la cifra dello sterminio del popolo ebraico aveva già raggiunto livelli esponenziali: tra la primavera del 1942 e l'autunno del 1943, oltre 1.500.000 ebrei erano già stati deportati ed uccisi nei Vernichtungslager di Sobibor, Treblinka e Belzec.

Quando in Italia la vera tragedia del popolo ebraico doveva ancora incominciare, poco distante, a Salonico, oltre 40.000 ebrei partivano alla volta di Auschwitz; in Polonia, il ghetto di Lodz era già stato pressoché liquidato e la rivolta del ghetto di Varsavia era stata soppressa con la conseguente deportazione degli insorti e l'uccisione di 500.000 ebrei.

Nel novembre del 1943 venne approvata la Carta di Verona, il manifesto che in 18 punti

definiva il programma governativo della Repubblica Sociale Italiana rimarcandone il carattere antisemita. L'articolo 7 di tale programma decretava: "Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica."

Il 30 novembre 1943 seguì poi l'ordinanza numero 5 della polizia: "Comunicasi, per la immediata esecuzione, la seguente ordinanza di Polizia che dovrà essere applicata in tutto il territorio di codesta Provincia: 1. Tutti gli ebrei, anche se discriminati, a qualunque nazionalità appartengano, e comunque residenti nel territorio nazionale debbono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni, mobili ed immobili, debbono essere sottoposti ad immediato sequestro, in attesa di essere confiscati nell'interesse della Repubblica Sociale Italiana, la quale li destinerà a beneficio degli indigenti sinistrati dalle incursioni aeree nemiche. 2. Tutti coloro che, nati da matrimonio misto, ebbero, in applicazione delle leggi razziali italiane vigenti, il riconoscimento di appartenenza alla razza ariana, debbono essere sottoposti a speciale vigilanza dagli organi di polizia. Siano per intanto concentrati gli ebrei in campi di concentramento provinciali in attesa di essere riuniti in campi di concentramento speciali appositamente attrezzati".

Da questo momento, alcuni dei campi d'internamento risalenti al 1940 già presenti sulla penisola e destinati alla raccolta dei prigionieri di guerra, dei profughi ebrei e degli oppositori di regime, divennero dei campi di transito sotto il controllo della RSI e delle autorità tedesche, atti ad "ospitare" gli ebrei in vista delle conseguenti deportazioni nei campi di lavoro e di sterminio.

Alcuni campi passarono sotto l'esclusiva supervisione nazista come il Polizei- und Durchgangslager di Bolzano (già attivo come POW- Camp per gli alleati nel 1942) e il Polizeihaftlager presso la Risiera di San Sabba di Trieste, unico campo di concentramento e sterminio su territorio italiano ad oggi conosciuto e dotato di un forno crematorio.

I campi d'internamento, i luoghi di confino, le "Ville Tristi", gli eccidi di massa e le deportazioni verso i campi di lavoro forzato o di sterminio, divennero presto una triste realtà italiana comune a tutti: soldati, civili, partigiani ed ebrei.

La mostra documentaria di Gianfranco Moscati: "*Per non dimenticare la Shoah*", ripercorre le tappe fondamentali dell'Olocausto ebraico attraverso oggetti, documenti e fotografie raccolti da Moscati in oltre 50 anni di minuziose e puntuali ricerche intorno alla storia dell'antisemitismo e della persecuzione degli ebrei d'Italia e d'Europa.

I pannelli in mostra riproducono una piccola parte degli oltre 3.000 preziosi documenti donati da Gianfranco Moscati all'Imperial War Museum di Londra nel 2007 e che oggi sono oggetto di accurati studi.

In questa mostra la storia della famiglia Moscati, vittima dell'antisemitismo nazifascista, è raccontata attraverso l'esposizione di importanti documenti che testimoniano le gravi privazioni inflitte agli ebrei italiani a seguito delle leggi razziali del 1938.

Gianfranco Moscati e la sua famiglia riuscirono ad attraversare il confine italo-svizzero nella seconda metà del settembre 1943, trovando quella salvezza che fu negata a tutti coloro ai quali questa mostra vuole rendere omaggio.

Diego Cinquegrana